ANNO XXV. Mercoledì, 30 Ottobre 1872 N. 301.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 20 —	» 11 —	» 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 26 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia via d'Ancona	» 80 —	» 43 —	» 23 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio costa: 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, 22a, palazzo Cadorna, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale del giornale, via della Finanza, n. 12. Colle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51. A Londra Delisy Davies et Comp., n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sul Giornale, di A. D. Fanzini, via della Maddalena, 46 e 47 ed all'incaricato in Napoli, via Roma, 86 ed in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 20 per linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. E. in linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Si pregano i signori Associati il cui abbonamento scade il 31 corrente, e coloro i quali desiderano di abbuonarsi a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

1 Roma 29 ottobre

IL RISANAMENTO DELL'AGRO ROMANO

Pubblichiamo, come abbiamo promesso, le considerazioni dell'on. nostro amico senatore conte Oldofredi, sul bonificamento dell'Agro Romano. Esse concordano con le conclusioni della Commissione, ma solo in parte, inquantochè la Commissione, proponendo l'enfiteusi, l'ha spogliata d'ogni carattere feudale:

L'egregio Salvagnoli, con quella autorità che i suoi studi ed una lunga esperienza gli consentono, è d'opinione che il bonificamento economico dell'Agro Romano vuol essere obbiettato colla divisione de' terreni, e coll'alienazione de' beni di mano-morta per mezzo d'enfiteusi, o città, o sostegno di questa sua idea. L'esempio della Toscana nel secolo scorso. Non ho sott'occhio la lettera ch'egli ha pubblicato nella *Nazione*, ove deve certo aver esposto con sottile ingegno le ragioni che appoggiano il suo principio. Il notivo che mi fa scrivere queste poche linee è questo. Non solo in Toscana, ma anche in Lombardia il sistema della vendita di beni a livello di livello, ad enfiteusi, ha recato grandissimi vantaggi non solo all'agricoltura, ma alle finanze comunali, ed alla moralità del paese, trasformando in proprietari buon numero di nullatenenti.

Il governo del primo regno d'Italia aveva promulgato, se non erro nel 1810, una legge, la quale ordinava a tutti i comuni la vendita di quei terreni che non fossero assolutamente indispensabili al pascolo. Possedevano a quel tempo circa quattro milioni di pertiche (250 a 300 mila ettari) di fondi devastati dal pascolo, i quali non solo non producevano i canoni che ne erano richiesti, nessun utile, ma li obbligavano a pagar all'erario tutte le imposte di cui erano gravati.

L'operazione non ebbe principio che sotto il governo austriaco, il quale, bisogna rendergli giustizia, negliera di molto quella disposizione, la rese pratica e l'applicò con grandissimo successo.

Il principio in allora adottato era, che le vendite si facessero a libere aste, ed in mancanza di licitanti pubblici non sottisero ritto, si procedesse alle aste di unicaid cuiliscuno, che o persino al riparto gratuito fra i comunisti, allorchè vi erano contestazioni fra gli antichi originarii e gli abitanti sopravvenuti più tardi.

I contratti enfiteutici portavano il pagamento di un fondo-uno e corrispondenza d'una somma equivalente al 5 °/₀ del valor capitale del fondo, l'obbligo d'un canone moderato annuo e perpetuo, nonchè quello nell'utilità di farsi riconoscere dal comune direttario, ad ogni trasmissione di proprietà ed il conseguente pagamento di un nuovo laudemio. Per conseguenza, il comune otteneva un piccolo capitale, si liberava dalle imposte reale, incassava dall'utilità le tasse proprie del comune, e dividendo le terre dapprima incolte e pascendole nelle mani di agricoltori, accresceva la ricchezza del paese. Se i comuni dell'Alta Lombardia, quelli che abitano parti montagnose o delle valli delle Bergamasca, Bresciano e della Valtellina, sono riusciti a rifare strade, stabilire scuole, fontane, ecc., lo devono all'applicazione della legge dianzi enunciata.

Il nuovo Codice italiano tende piuttosto a non favorire che a mantenere questo genere di proprietà mista, e credo che ove per l'Agro Romano si dovesse adottare il principio dell'enfiteusi, forse converrebbe chiedere al Parlamento qualche modificazione. Accenno, a mo' d'esempio, il laudemio, che non è stemesso dall'art. 1562 del Codice patrio; epure, la mano-morta, o chi ci sarà sub-ntrato dovrebbe ottenere questa piccola porzione del prezzo del suo fondo, tanto più che la prestazione in denaro o canone, di cui all'articolo 1556, suolsi sempre determinare in una somma molto tenue, attesa l'obbligo imposto all'enfiteuta di migliorare il fondo.

Non ne di trapassi del fondo per qualunque titolo, l'art. 1562 non consente alcuna prestazione al concedente. Secondo me, converebbe distinguere i trapassi per testamento e successioni *ab intestato*, a quelli a titolo onerose, limitarne, se si vuole, l'ammontare, ma non togliere che nel primo caso. Il diritto sancito dall'art. 1564 a favore dell'enfiteuta, di redimere sempre il fondo, è ottima cosa; vuolsi però esaminare se il saggio al quale viene accordato dalla legge, cioè, di L. 100 ogni L. 5 di prestazione, può essere corrispondente alla natura speciale dell'Agro Romano.

Finalmente l'art. 1565 sul diritto al concedente o direttario di chiedere la devoluzione del fondo dovrebbe essere meglio chiarito, onde evitare il pericolo avvertito dal Salvagnoli, che quei terreni ritornino ancora nelle mani dei grandi proprietari, che sono specie di mani-morte laiche. L'espressione, che si può *chiedere la devoluzione quando l'enfiteuta deteriora il fondo, o non adempie l'obbligazione di migliorarlo*, è molto elastica e pericolosa al pari di quella che accorda la devoluzione, qualora l'enfiteuta *non ha pagato il canone per due anni, dopo una legittima interpellanza*.

La pratica dimostra quanto queste parole siano suscettibili di diverse interpretazioni e come diano luogo a serie contestazioni, spesso dinanzi a due ne nodo diverso dai diversi tribunali.

Cosa è stabilire che si deteriora il fondo, o non è stato migliorato? È necessario una convegna con voglate testimonialì di Stato? Cosa intendesi per legittima interpellazione? Basta un invito a pagare, od occorre una regolare intimazione? Comprendo benissimo che le son piccole cose in confronto del gran concetto che racchiude la bonifica dell'Agro Romano, ma quanto volte queste grandi idee non appredono allo scopo a cui si mira, per mancanza di condizioni omo obettuse a qualche dettaglio non è abbastanza pratico? Ben pochi enfiteuti hanno approfittato del diritto di affrancazione che loro accorda il Codice, ben pochi in Lombardia e principalmente in quelle provincie che un hanno il maggior numero, a lo scopo della legge, quello di liberare la proprietà da queste vincolo, è mancato.

Vuolsi dunque per l'Agro Romano studiare un contratto d'enfiteusi speciale e adatto alle speciali circostanze di quel territorio.

Ercole Oldofredi.

LA POLITICA DELL'*OSSERVATORE ROMANO*

L'*Osservatore Romano* è oggi lapidissimo. Nella sua ardente brama di trovar degli avversari e nemici all'Italia, egli va sino a Costantinopoli, ma quando vi è arrivato, dimentica ciò che è avvenuto o ciò che vi avviene.

Oggi con aria di trionfo si rivolge a noi per dirci: faccenda grave è quella del collare dell'Annunziata! e non sappiamo davvero come la *Opinione* se ne caverà con onore tanto più che non può sperare dal ministro degli esteri del Gran Sultano, il quale è il vero offeso nella quistione, lo *fches* di consolazione che ha ottenuto, dice, dal ministro degli affari esteri della repubblica-monarchica di Francia. »

Via, non si inquieti tanto per nel. Ci pare che esso faccia un po' come Sganarelle, il quale parlava latino soltanto con quelli che non l'avevano studiato. Esso scrive pei suoi lettori o non per noi, ed è possibile voglia far loro credere che il ministro degli affari esteri del Gran Sultano sia il vero offeso; ma bisogna che faccia ancora un passo e il persuada che Mahmud Pascià è tuttora al potere. È un assunto molto arduo, ma ne credono tanto, che possono i suoi lettori ben credere anche questa.

Noi però non vogliamo fargli questo torto; non vuol ingannare, ma è ingannato. E proprio l'*Osservatore* che è convinto che Mahmud Pascià è tuttavia il ministro degli affari esteri o il Gran Visir. Non è un delitto, ma è un errore madornale. Badi di non commetterne un altro di tanta grossezza, chè allora la sua autorità presso i suoi lettori potrebbe esserne scossa.

Forse ha preso questo granchio perchè ha ancor l'animo turbato dalla quistione della Conferenza del metro. È finita, e non può dirsene peso. Dice che abbiamo ottenuto lo *fches* di consolazione. Altro che *fches* di consolazione! Una riparazione bella e buona. Creda a noi ch'è così; perciò lasci anche da parte i fischi e i fischi. I primi sono per chi fa i secondi. Ora, non potendo l'*Osservatore* ignorare che abbia fatto Bacco, deve pur sapere chi si meriti i fischi. Forse ne ha ancor intronate le orecchie, perchè la sua parte, modesta, se si vuole, ma pur sempre, efficace, se l'ebbe pur lui così a Roma come a Parigi.

LA PAROLA DEL PAPA

I giornali clericali di Roma ci recano un altro discorso del Papa. Come ne' precedenti così in questo si parla di molte cose, alle buone, senza pretensioni di sorta, a simiglianza di un parroco di villaggio, al cospetto delle pecorelle che ha la santa missione di pascere.

Il Sommo Pontefice s'indirizzava agli abitanti del rione Monti, che, in gran numero oranzi recati a fargli omaggio. Non sappiamo se tali dimostrazioni siano desiderate da lui o gli siano procurate dai suoi famigliari affine di distrarlo nella sua volontaria prigionia; ma comunque sia, ci pare che coloro i quali lo organizzano e vi pigliano parte dovrebbero accorgersi, che niun frutto di reazione politica nè di edificazione spirituale se ne può raccogliere.

Nè discorso di ier l'altro di che si è occupato il Santo Padre? Della riconciliazione degli abitanti di Transtevere e rione Monti, del potere Temporale e della lista fatta da Ermanno Ermann a Roma e delle oneste accoglienze che gli furono fatte.

Il primo avvenimento dovrebbe aver rallegrato il cuore del Santo Padre. Che vho di più dolce sulla terra della concordia e della pace de' cuori? Perchè fa molto un giorno che ricorda a' romani la libertà e al Vaticano la caduta del potere temporale, l'uno non è mai bello e degno di encomio.

Ma al Sommo Pontefice non può piacere che si festeggi la caduta del potere temporale nè che la si ricordi un grande avvenimento, nè sappiamo chi avrebbe l'impertinenza di sostenere ch'egli abbia torto di non pensarla come noi. A questo riguardo egli disse:

Se bene ancora che poco ragionevole c'è di voler ricorgere sotto che dicesso che di questi tempi il fatto più importante è stato la caduta del potere temporale del Papa. Se bene sarebbe lo che è difficile che ricorgano coloro che dicesse: siamo a Roma e ci stiamo. Oh! io rispondo a questi: *che siamo a Roma*. A un'altra che Dio ha permesso a che tutti confessiamo; quanto poi alle *stesse* (sic e *tempie interrazioni col grido: Viva*... *Viva il santo Ric*). Quanto poi al futuro, dirò che il futuro è in mano di Dio e che i suoi castighi in questa terra non sono poi d'una eterna durata.

In questo parole ci piacciono più di tutte le grida degli intervenuti. Questi si ricatenano e applaudono, allorchè il Papa fa i suoi ricorsi sull'avvenire! Chi conosce il futuro? Il Papa stesso non ha tanta pretensione; e si effida in Dio, i cui castighi in questa terra non sono di una eterna durata, il che si sapeva, perchè non potrebbero essere eterni, se che fosse eterna la terra. La chiesa ha ben insegnato che la terra è immobile, contro la scienza provata che si muove, ma che sia eterna non l'ha mai sostenuto.

Veniamo ora al sig. Ernesto Renan e alla sua visita al Circolo Cavour.

Giunga, disse il Papa, a Roma un bontaminatore europeo, e a Roma, ma che nega la divinità di Gesù Cristo; e costui si qualifica nei giornali come uomo illustre, onore della patria, ed abbia fatto costui in un Circolo, dove si vaggono due occhi seminaristi l'un l'altro stringersi le mani, e barbaramente, sciocamente, cinicamente rallegrarsi e far conoscere con questo quanta sia la loro impudenza e la loro incredulità. A che tanto tatto questo se non a far guerra alla spiritualità, il quale, per la terza volta ripete, è un dominio indistruttibile?

Qui veramente lo zelo apostolico ha [illegible] troppo il Santo Padre. Dove, di cinico, dello scherno, del barbaro, dello sgarbato a uno scrittore straniero, il quale, comunque lo si voglia giudicare, è de' più illustri de' nostri tempi per severità di studi, per potenza d'ingegno ed elevatezza di mente, e ad un italiano, il quale, se è quello a cui crediamo abbia voluto alludere, gode di molta stima e venerazione e come letterato e come filosofo e come patriota, non è cosa che possa giovare al prestigio, dell'autorità ecclesiastica.

Questo linguaggio di convenzione che la Chiesa adopera sanno non ha più efficacia ai nostri tempi di critica, di razionalismo scientifico e di libero esame. Le dottrine si assalizzano, si discutono, si confutano, se pazione errore, ma non è più lecito di additar coloro che le professano al pubblico disprezzo. S'intende che non è più lecito all'universale degli uomini, non al Sommo Pontefice, il quale con quale parola ha fer'anco voluto far intendere quel parte sarebbe toccata alle scrittore francese, se stesso avuta l'impressione di venir a visitar Roma, mentre egli ne era il sovrano temporale.

Niuno oserebbe di certo dar de' consigli al Santo Padre che ha la fortuna di star ogni giorno a lui per lui col Padre Eterno, ma in qualche suo famigliare, rivolgendosi a lui, gli dicesse: Santo Padre, troppi discorsi! troppi discorsi! crediamo gli esprimerebbe il sentimento di quanti desiderano che dopo il naufragio del suo poter temporale alcuno si alzi la sua autorità spirituale. Chi se ne non la pensano così que' giornali stessi che s'inerpicano di stampare e diffondere que' discorsi?

INDIRIZZO DEI VESCOVI SPAGNUOLI ALLE CORTES

In una riunione tenuta a Saragozza, in occasione della consecrazione della nuova chiesa dedicata alla Madonna del Pilar, la maggioranza dei vescovi di Spagna decise di indirizzare alle Cortes la seguente protesta contro la manzata esecuzione degli impegni contratti dal governo spagnuolo, allora del concordato, verso il clero privato dei suoi beni:

Ai signori deputati,

I vescovi settentrioni, riuniti allo scopo di celebrare la consecrazione della chiesa metropolitana del Pilar, in questa città, si vedono nella triste ma imperiosa necessità di far udire la loro voce alle Cortes, per reclamare un atto di pura giustizia in favore del clero spagnuolo, vittima della più deplorabile negligenza nel pagamento delle retribuzioni alle quali esso ha diritto.

Non è lungo tempo che la Chiesa di Spagna possedeva beni sufficienti a far fronte alle necessità della sua missione ed assicurava la sua indipendenza. Allora il clero non domandava allo Stato, nè pei ministri del culto, nè pel culto stesso. Ma, confidando nella lealtà del governo di questa nazione che si era sempre mostrata curante del proprio onore e della propria fede cattolica, la Chiesa di Spagna fece un nuovo sacrificio che fu il più grande e l'ultimo di quelli che avea fatti in favore dello Stato, lasciandogli tutti i suoi beni, in incambio della solenne promessa di provvedere alle spese del culto ed alle necessità del clero.

Ora la situazione canonico-legale che stabilisce la dotazione del culto e del clero in Ispagna.

È necessario ricordare i titoli anzi e gli atti solenni che stabiliscono questo diritto, e le

APPENDICE

LA SIGNORA MARCHESA

(DALL'INGLESE)

DI OUIDA

Quant'era sorprendente la bellezza della signora Marchesa! Mignard l'avea dipinta in vario foggie; da Venere ciprigna, in costume da Flora; da marchesa de la Rivière col crine corto, ed ondulato, coll'alligro sorriso, mostrando i denti così candidi e lucenti come le perle fra i suoi ricci alla Montespan; ed i suoi ritratti potevano portare la palma sui più stimenti di sì rinomate artista. Nè Luigi di la Baume le Blanc e S. Germano, prima di prendere il volo tra le Carmelitane; nè Enrichetta d'Inghilterra quando accettava le carezze dei trovatori sul balcone di St-Cloud, prima che per ordine di *Monsieur*, la giovine sua vita fosse spenta da Morel; nè Alenaide di Montemart quando i battistrada in numero livree cacciavano a frustate la gente nelle strade di Parigi dinanzi al suo cocchio, primo che il delicato suo braccio porto ed il leccatelette a punta d'acciaio — interna — nessuna di quante sue consorti sorpassava in leggiadria la signora marchesa. Se fosse stata bionda invece d'esser brana, l'occhio del principe borbonico si sarebbe certo fermato su di lei; il suo equipaggio scortato dalla guardia reale in scarlatto ed oro avrebbe eclissato le livree azzurre della sua amica Atenaide, che l'avrebbe convinta dell'odio con cui detestava la scempia Fontanges e la santa Maintenon. Attenchè il suo sesso aveva in tutti i tempi temuto a mente il precetto del saggio: « Aspettati come se dovesse un giorno obbiarti. » Per cui non manca di portarsi dietro, pei casi di bisogno, un tantino d'acido di malizia, per inacidire in un attimo la dolce crema di amore e d'amicizia reciproca, se per sorte la procellosa nube della rivalità apparisce all'orizzonte.

Era proprio una bellezza di primo ordine la signora marchesa; e ben lo sapeva, allorchè dal verone del suo castello della *Petite Forêt* fuori delle porte di Versaglia alla gettava lo sguardo sui boschetti, sui giardini e sulle terrazze, disegnati da Le Nôtre. Perchè, sebbene sola e senz'altri che il suo cagnolino Osmin per ammirarne la candida pelle, le perfette mani e le braccia, i dammanti rilessi dai raggi della luna, i neri ricci scintillanti ravvolti d'un nastro di cristallo, mentre diceva a se stessa: — È mio, proprio mio! Come potrebbe egli mai fare altrimenti? — E, ridicolando, si premeva al seno lo spillone di rubini, gettando un'occhiata di sfida, come donna che non avova conosciuto alcuno che la resistesse, trovando sempre pronti gli adoratori al suo sfiato.

Nulla s'ora mai opposto alle brame della signora marchesa, e la sua esistenza passava nel modo più soave. Se per caso Rossset le rivolgeva qualche rimostranza, lo faceva con quegli anatemi nascosti sotto i fiori d'arancio, di cui quel politico ecclesiastico sapeva servirsi al bisogno, per quanto stirro ed intollerante si mostrasse colla gente in generale. Il signor marchese, che il cielo la aveva destinato per consorte, non era un selvaggio eccentrico quale il signore di Perdaillon de Gondrans, che s'era vestito a lutto per un'occhiata galante dall'alto caduta sulla sua sposa. Invece d'imitare simile stravaganza, se lo sguardo di Sua Maestà si fosse ripposto sulla sua consorte, il signor marchese, da leale pari di Francia, avrebbe detto all'istante che tutti i tesori della sua casa appartenevano al re. Qualunque sospetto geloso sparisce allo sviluppare del cuore, quando la felicità si precipitava dal lati per lasciar passare il di lei cocchio di cento cui cuoi cavelli fiammanti. E ne per sorte in un leggero eccesso di tenerezza la cacciava le esaurivvata qualche parola lingua all'orecchio delicato, alla offriva una lampada di prezioso smalto alla Beata Vergine Riparatrice, segnando l'avviso d'alla contessa di Soubise e della principessa di Monaco, la quali conoscevano per esperienza le consolazioni spirituali di tali offerte. E da quale pendione alla emergeva fulgidissima tra le più splendide farfalle che agitavano le variopinte ali nel giardino di Flora, sotto il raggiante cielo di Versaglia.

Le luce della luna scintillava sulle fontane e a simpilli misurati cadevano nelle marmoree vasche; le foglie dei tigli, debolmente agitate dalle aure, profumavano l'aere notturno, e le rose arrampicate sulla dorata balaustrata scuotevano goccie di rugiada così rilucenti come i diamanti della signora Marchesa tra le sue nere chiome. Ella era sola, con molto straordinario; nè Osmin le sembrava contento di quel raro intervallo di solitudine; chè, scuotendo le compacelle d'argento, abbiò pieno d'agitazione — tanto che la fine sua orecchia intese il distante strepito di passi celeri sull'erba — e la padrona, accarezzandogli la testa, disse:

— Ah! Osmin, è egli?

Dalle dense ombre dei tigli e dei castagni impenetrabili ai raggi della luna, uscì un uomo che attraversò lo spazio erboso sotto il verone, e, salito i gradini, si fermò presso di lei. Era un giovine di bell'aspetto, alla cui età e statura certo sarebbesi meglio adattata la divisa di capitano delle guardie, che la nera sottana da preti che portava. Teneva la labbra serrate, e la pallidezza eccessiva del suo volto contrastava sensosamente col fuoco appassionato del suo sguardo.

— Così tardi ed obbedire ai miei ordini, signore! — disse ella.

Certo nessun altro sarebbe rimasto alcuno dinanzi agli sguardi provocanti della signora marchesa nella pompa del suo costume di sera sciarra, di punto d'Inghilterra e di brillanti. Ma egli stava muto, serrando ancor più le labbra e fissandola con mag-

Cortes non li ignorano più di quel che esse possano rinnegarli.

Ma se quale è il diritto in massima, che è avvenuto nell'applicazione? È pensato di dirlo. Ecco già scorsi due anni e mezzo dacchè il clero non ha ricevuto un centesimo di ciò che gli è dovuto, e dacchè la spesa del culto non sono comporte che in piccola parte. Durante questo lungo periodo il clero si vide non soltanto privato di ciò che i concordati gli assicurano, ma anche respinti i suoi reclami. Che ci si disponi dal descrivere la miseria e la deplorabile posizione alla quale sono simili rifiutamenti, che, ci si dica, ha dire che in mezzo alle fatiche e ai pesanti lavori del loro santo e pensoso ministero, migliaia di ecclesiastici sono privi di ogni mezzo di sussistenza per il loro mantenimento, e non hanno nemmeno le risorse che ha l'ultimo operaio di campagna.

Questo è la verità, questa è la triste realtà. E in sul guardiano all'umana fragilità, le contingenze di quest'anomalia situazione dovranno farci tenere un indebolimento e anche la revina della chiesa di Spagna; ma sul, fortunatamente, contiamo nella Divina Provvidenza per sostenere l'eroismo che il clero cattolico ha sempre saputo mostrare nei momenti critici; e il clero spagnuolo sa, grazie a Dio, dare in questo momento un nuovo pro per il loro mantenimento, e non hanno nemmeno le risorse che ha l'ultimo operaio di campagna.

Questa

rebbe essere, ma si ritiene, che la vita media sia di sessantacinque anni, e che la vita media sia di sessantacinque anni, e che la vita media sia di sessantacinque anni, e

NON PIU' INGANNI

OVVERO UN GRAN SEGRETO SVELATO

per guadagnare ingenti somme
colla massima certezza al giuoco del lotto
Operetta matematica L. 2 50

Celebri oracoli numerici
DI RUTILIO BENINCASA
Copiati da un'antico manoscritto libro e adesso pubblicati per la prima volta

Per mezzo dei quali si ottiene una pronta risposta ad ogni domanda numerica in qualunque estrazione avvenire, e su qualsiasi Lotto del mondo L. 2, 50.

Calendario Profetico e Barometro del 1872 — Cent. 80.

Per l'acquisto dirigersi al Redattore del *Solitario Siceno*, Sciacca (*Sicilia*) con lettera franca. Chi acquista tutti quattro gli opuscoli li avrà spediti franchi per sole L. 3.

OPERE MEDICHE DEL DOTTOR CARLO DE BRUC

1. **TRATTATO DELL'ELETTRO-GALVANISMO** applicato alla medicina, seguito da un cenno sull'applicazione dei metodi galvano-chimico e galvano-caustico, e da una memoria sulla cura idrofoba, del dott. *De Bruc*, 1 vol. di pag. 350. Napoli, 1865, quarta edizione. L. 3.

2. **FORMULARIO MEDICO ELETTRICO ITALIANO**, in cui si riassumono tutte le Farmacopee Italiane ed i Formulari e Codici francesi, inglesi, tedeschi, americani, belgi, spagnuoli, russi, portoghesi, svedesi, ecc., precedute da nozioni di materia medica, contenente oltre a 5000 ricette, formole e descrizioni dei primi medici nazionali e stranieri. Opera indispensabile ai medici e farmacisti, ed utile a tutti. Settima edizione, in volume di pag. 492. Milano, 1868, ritrovato, corretto ed ampliato dal dott. *Carlo de Bruc*. Prezzo L. 4 50.

3. **TRATTATO PRATICO** delle malattie degli organi generatori dell'uomo e della donna, corredato d'un Atlo di figure esplicative, pel dottor Carlo de Bruc; terza edizione contenente la descrizione, il dignostico, il prognostico, ed i modi di cura delle numerose malattie dei detti organi, 1 vol. di pag. 530. Napoli, 1864. L. 6.

4. **FORMULARIO AMERICANO** o raccolta di ricette dei più distinti medici americani, compilato dal dottor Carlo de Bruc. Prima edizione, un volume di pagine 176. Napoli 1864. L. 2 50.

5. **NUOVI STUDI** sulla **VISIONE** pel dott. Carlo de Bruc. Opuscolo di cent. 80.

6. **STAGBIONE** delle ulceri varicose delle gambe pel dottor De Bruc cav. Carlo. 1 volume di pag. 72. Napoli 1865. Prezzo L. 1 50.

7. **ALLOPATIA OMEOPATIA** ed eclettiticismo, o: Perchè io sono eclettico in medicina, pel dottor De Bruc cav. Carlo. Opuscolo di pagine 32. L. 1.

Deposito generale in Napoli presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Roma, già Toledo, 53. — Firenze stessa Ditta, via via Cavour, 27.

Si spedisce franco in tutto lo Stato contro vaglia postale.

N.B. Chi desidera l'invio raccomandato per posta aumenti cent. 80.

Specialità — Specialità

DUCCA — DUCCA

del farmacista

V. F. LEDORI

I vino Leri — Ferruginoso — Chinato — Ferro e China — Ferro e China — Ferro e China